IRAQ *la guerra infinita*

Violentissima l'esplosione, le vittime sono uomini delle forze di sicurezza e una passante
Colpi di mortaio vicino agli uffici di Bremer: feriti 2 militari e un civile. Ucciso soldato Usa

I miliziani di Al Sadr abbandonano il centro di Karbala e i marines si ritirano per poi rientrare in città nel corso della notte
Proseguono i combattimenti a Najaf

Baghdad, autobomba contro un viceministro

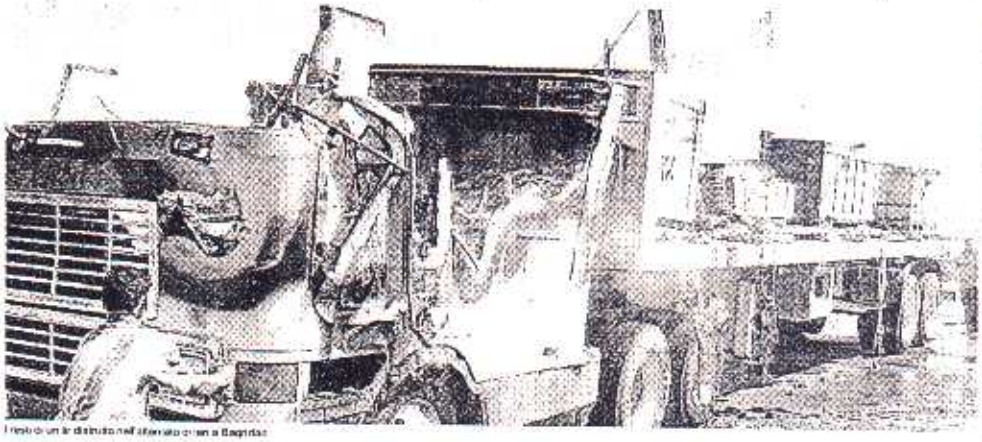
L'esponente sciita è rimasto ferito. Cinque i morti. Granate sulla Cpa di Bremer

Toni Fontana

Un'altra giornata di morte e guerra a Baghdad. A poco più di un mese dal (presunto) passaggio di poteri la regia del terrore non sembra allacciata nuovamente e strettamente le nuove classe dirigente, ma bombonde e cruente seminano panico e incertezza tra la popolazione schiacciata tra l'occupazione e l'estremismo dei kamikaze. A pochi giorni dall'attentato costato la vita al capo del governo, Iyad Allawi, i gruppi armati hanno tentato di assassinare Ahmed Jabar al Shibli, vice responsabile del gabinetto nel governo ed esponente del partito sciita moderato Al Dawa. Cinque le persone uccise, quattro sono agenti delle forze di sicurezza, il quinto lo uno appartenente ad una donna, una vicina di casa. L'esplosione è stata fortissima e, per minuti, nel vicinato hanno nascosto bambini di carne e hanno cercato ricomporre cadaveri. Sul luogo che era alla guida dell'auto si fanno un sciamatore vittima non si sono certezze. Anche il mezzo era stato parcheggiato e gli attentatori si erano poi allontanati. Decine e sono incedibile e di strutture dalla carica esplosiva. Fuche le notizie fornite dal comando Usa e dal governo locale sulla sorte del vice-ministro che è rimasto ferito ed è stato ricoverato in un ospedale della capitale. Pare che non sia grave. L'attentato è avvenuto nei pressi della villa nella quale vive l'esponente del governo e a circa mezzo chilometro da una piccola caserma, chiamata Iron Horse, occupata dai soldati statunitensi.

Anche ieri dunque, ancora una volta con un messaggio inviato e quindi difficile da intercettare, una sigla della rete di al Qaeda, ha rivendicato l'azione terroristica. Il gruppo, secondo gli americani, nascondrebbe la regia del giordano di Zarqawi, fedelissimo di Bin Laden in Iraq. Nel messaggio i terroristi definiscono un «infedele apostata» l'esponente sciita bersaglio dell'attacco.

Sempre ieri a guerriglia ha attaccato ancora una volta la zona verde, sede del comando centrale degli uffici della Coalizione. Almeno sette civili sono caduti nei pressi delle postazioni che cingono la zona, due marines ed un civile iracheno sono rimasti feriti. I fatti della giornata dimostrano una volta di più che la guerriglia e le organizzazioni armate dispongono di un gran numero di armi e esplosivi. Nel tentativo di chiarire i nessi fra le due guerre fa lo sceicco Aws Al Kafaji, rappresentante di Moqtada Sadr nella città affidata dagli americani alle forze italiane. Un'operazione immediatamente trascorsa in sopreffondo armate nel centro di Nassiriya, nella temporanea occupazione di uffici pubblici, nel bombardamento della Cpa e nella battaglia durata a «lita cui troppo al legittimo Matteu Vanzan.



I resti di un bar distrutto nell'attentato di ieri a Baghdad

morirono 41 iracheni

Testimoni smentiscono il comando Usa «Bombe su una festa di matrimonio»

BAGHDAD Il generale americano Mark Kimmitt, numero due e portavoce del contingente militare in Iraq, ha mostrato ieri alla stampa alcune foto scattate sul luogo del raid americano avvenuto mercoledì sera a Qaim, vicino al confine con la Siria. In seguito al bombardamento sono morte 41 persone. Le foto ritraggono equipaggiamenti militari e macerie di un edificio che circa 300 iracheni ha campo. Secondo la forza militare americana, la casa era una sede di «centro d'addestramento per guerriglieri stranieri che entravano in Iraq».

Testimoni e parenti delle vittime, però, continuano a sostenere che nel luogo del attacco aereo si stava solo festeggiando un matrimonio. Secondo numerose testimonianze tra le vittime del bombardamento c'erano molti bambini, donne ed anche alcuni musicisti che erano stati chiamati al ricevimento nuziale. Il comando americano, tra le righe, ha dovuto ammettere ieri che in effetto era in corso una festa, ma si è fatto di nuovo riferimento «anche a criminali originari dell'Iraq» - ha infatti commentato il generale Mark Kimmitt durante la conferenza stampa che si è svolta ieri nella capitale irachena. Il generale ha poi aggiunto che nel luogo del raid sono stati trovati anche passaporti stranieri, banconi, manuali di addestramento per terroristi, macchine per fabbricare carrattori fissi e una polvere bianca che potrebbe essere cocaina, ma «sembra comunque che facesse pensare a un matrimonio».

«Siamo convinti che in quella casa si stesse svolgendo un incontro di persone coinvolte in attività criminali e terroristiche» - ha quindi proseguito Kimmitt aggiungendo che «prova ne sia che nessuna delle vittime aveva con sé documenti di identità». Il generale ha infine sostenuto che tra le 41 persone rimaste uccise ci sono sei donne, tre donne bambine.

Due giorni fa sono stati sepolti a Baghdad un cantante e un musicista morti che sono stati appunto uccisi nell'attacco aereo americano. I parenti degli uomini hanno confermato che i due erano andati, come, anche altre occasioni, ad esibire in occasione di un banchetto nuziale. In seguito alle denunce dei parenti delle vittime dei bombardamenti il Comitato internazionale della Croce Rossa (Icrc) ha denunciato giovedì scorso «l'uso eccessivo della forza» da parte dell'esercito americano.

Ad avvalorare la versione delle fonti irachene sono giunte le drammatiche immagini video diffuse negli Stati Uniti dalla televisione dell'Associated Press. Nel video si vedono malesseri mutilati e altri corpi amassi ammucchiati su un camion, gente che scava nei detriti. Alcuni corpi sono coperti da teli. Tra i cadaveri scoperti ci sono quelli di alcuni bambini, uno dei quali decapitato.

Nassiriya, gli italiani temono nuovi attacchi

Nassiriya, gli italiani temono nuovi attacchi

Giornalisti bloccati negli accampamenti militari. Nella sede della Coalizione resta solo un presidio armato. La Contini ancora a Bassora

Gabriel Bertinetto

Giornalisti rinchiusi negli accampamenti militari senza possibilità di girare per la città. Attività bloccate nella sede della Cpa (Amministrazione provvisoria della Coalizione), dove restano soltanto i soldati a presidiare gli edifici, mentre il personale civile se ne è andato.

Così vivono gli italiani a Nassiriya, nel contesto rimore di un attacco, un agguato, un attentato. Gli unici che con cautela continuano a muoversi sono i militari. «Oggi abbiamo distribuito medicinali e siero anti-vipera in alcuni villaggi» - diceva ieri sera al telefono dalla base di Talil il portavoce della task force dell'operazione Antica Babilonia, colonnello Giuseppe Perrone. Ma anche l'attività del nostro contingente, a ridosso dell'avvicendamento che avverrà a giugno tra le truppe attualmente in servizio e quelle che si apprestano ad iniziare il loro turno quadrimestrale, è ridotta.

Il venerdì, quando i musulmani si recano in moschea per ascoltare il sermone dei loro leader religiosi, da qualche tempo è di rientrato un giorno sotto osservazione speciale. A Nassiriya come nelle altre città irachene, si susseguono gli appelli di questo o quell'imam, a resistere, ad opporsi all'occupazione. O addirittura a scatenare la guerra santa contro

Fonte Al Kafaji ha precisato non interessa in pubblico, ma qualche rubinetto c'è stato anche senza di lui. Di sicuro c'è che quattro minutisi all'Italia pare siano state proferite, «la festa non è finita. La prima volta l'è spente (le bottiglie dei punti) è stata una piccola guerra. La seconda (lo scorso fine settimana) una guerra più grande. La prossima sarà l'inferno».

Questo l'ultimo quadrante a ha pronunciato, oppure ha fatto in modo che circolassero e venissero attribuite a Kafaji stesso. Nell'una come nell'altra ipotesi, c'è poco da stare tranquilli. Anche perché solo pochi giorni fa due raid sono stati scagliati contro la base di Talil e sette individui sono stati poi arrestati nella zona con un camioncino pieno di esplosivi. Ed anche perché, stando all'inviata del Tg3 Maria Cuffaro, nonostante da quarantotto ore non si sentano più, i militari non si fanno vedere e la situazione in città rimane tesissima. Tanto che «siamo costretti a dire» afferma «Non è più una rivolta, è un'insurrezione». In un filmato mandato in onda nel telegiornale Rai delle 19 un giovane imam circondato da uomini armati avverte: «Combatteremo per difendere la nostra terra e la bandiera degli Usa. Non abbiamo paura di morire».

Una conferma dell'insurrezione che regna a Nassiriya c'è la situazione nella Cpa. Sono rimasti solo i militari del Reggimento «Serenissima». Hanno smantellato i vigilantes filippini. Non hanno ancora avuto autorizzazione a rientrare, e a questo punto, si dubita che mai arriveranno, la governatrice Barbara Contini e tutti gli altri funzionari italiani, inglesi, americani. Gli inglesi sono attualmente in Kuwait. Gli americani e la Contini si sono trasferiti a Bassora. L'unico rimasto a Nassiriya, ma non nella sede Cpa e nemmeno nel centro della città, bensì presso la base White Horse, è il portavoce Andrea Angeli.

La Contini e gli altri hanno dovuto abbandonare disordina sarà per ordine del generale Sanchez. Il quale in quell'occasione chiarì che l'obbligo di non rientrarci pende sarebbe rimasto in vigore sino a nuove comunicazioni.

l'intervista

Giuseppe Soriero

presidente associazione «Il Campo»

Un progetto di cooperazione con l'università di Nassiriya con il sostegno della Regione Campania

«Gli atenei del Sud con gli studenti iracheni»

Leonardo Sacchetti

Due Mesopotamie che si incontrano, non dimenticate il ruolo che il Sud del mondo possono giocare nello «sviluppo internazionale». È una questa la idea che l'associazione culturale «Il Campo» ha avviato il progetto di cooperazione con l'Università irachena di Nassiriya. A raccontare la sfida partita da Napoli a sovina settimana, è il presidente de «Il Campo», Giuseppe Soriero. «Il via al nostro progetto - dice Soriero - è stato dato con la collaborazione di molte università italiane del Sud, insieme all'appoggio concreto della Regione Campania e di Antonio Bassolino».

Quando è nata l'idea di legare gli atenei del nostro Sud con quelle delle città meridionali di Nassiriya?

«L'idea è nata dalla spinta data da Romano Prodi per rilanciare il ruolo del Mediterraneo nell'ambito dei rapporti internazionali. Poi a dicembre della scorsa anno, il ministro di Marco Cammi, ex assessore sociale della Cpa (l'amministrazione civile provvisoria dell'Iraq), ha dato l'impulso concreto a questo progetto, grazie anche a vari colloquiati lì a Nassiriya e a quelli, dal punto di vista accademico, del professor Ahmed Malik dell'Università di Nassiriya».

In cosa consiste il vostro progetto di cooperazione?

«È, idea è semplice e, allo stesso tempo, innovativa. Al fianco del progetto di ricostruzione, il mondo accademico del Sud vuol rimettere come una cooperazione legata alla crescita intellettuale. Da qui è sorto il progetto di organizzare un incontro internazionale, il prossimo novembre a Napoli, tra rami i rettori degli Atenei della Campania, della Puglia e della Calabria con una delegazione proveniente dall'Università di Nassiriya. Il tutto è legato, e questo grazie all'appoggio della Regione Campania e delle due università napoletane, alla tratta di decine di borse di studio per gli universitari iracheni che verranno venire a studiare per un periodo in Italia».

Pochi giorni fa, un incendio distrusse la biblioteca di Nassiriya. In quale senso verso l'Università locale?

«Attualmente i due degli iscritti fino alla fine del 2003. È i rettori, già di per sé, sono significativi gli studenti sono tutti e tutte di loro sono donne. Un dato importante visto la intersezione dell'integralismo islamico anche in quella zona. Certo, siamo a livelli universitari attraversano un momento di estrema difficoltà, come tutta la vita civile di Nassiriya. L'Ateneo locale è nato nel 1000 ma già da prima esistevano alcuni dipartimenti distaccati dell'Università di Basorra».

Che studi vengono svolti a Nassiriya?

«Attualmente il loro in facoltà: Biologia, Matematica, Inglese, Storia, Arabo e Informatica. Col nuovo progetto, e con l'aiuto delle istituzioni italiane ed europee, puntiamo ad aprire nuove facoltà, fra cui quelle di Giurisprudenza, Agricoltura, Chimica e Fisica. Il proposito questo obbiettivo nasce dall'assenza delle corrispondenti facoltà nelle università del Sud d'Italia».

Nel breve periodo, come si tradurrà in pratica il vostro sforzo?

«Vogliamo giocare un ruolo di cerniera tra le due Mesopotamie quella italiana e quella irachena. Le borse di studio rappresentano solo il primo passo ma per l'indispensabile che sia l'Università di Nassiriya a dirci cosa serve. Faccio un esempio: la Facoltà d'Informatica è nata senza un calcolatore esistono e con soli due computer. È certo che anche da questo nuovo siamo pronti a cooperare anche sul campo materiale, per fare il che gli studenti possano usufruire i loro sforzi. Anche per bloccare l'isolamento culturale figlio di questi tempi di guerra».